



## Omelia del Vescovo Domenico

*San Giovanni in Valle e San Mattia in Verona, venerdì 28 giugno 2024*

### **Venerdì della XII per annum (50esimi e 60esimi di ordinazione presbiterale)**

*(2 Re 25,1-12; Sal 137; Mt 8,1-4)*

“*Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì*”. Con queste parole l’evangelista dopo aver sintetizzato le parole più autorevoli del nuovo Mosè, esemplifica una serie di eventi miracolosi che attestano la sua potenza taumaturgica. Il monte designa dunque la sua originaria vocazione che ha avuto modo di esprimersi attraverso le cosiddette antitesi primarie e secondarie svelandone compiutamente la figura del Messia. All’origine della vocazione di ciascuno di noi c’è probabilmente una esperienza simile: l’avvertenza di una parola in controtendenza che ci ha spiazzato e sedotto, fino al punto di arrivare alla scelta del sacerdozio. Ne segue un sentimento di gratitudine per essere stati fatti oggetto di una chiamata così originale che non avremmo meritato se non fosse che questa accade a nostra insaputa.

“*Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi»*”. Il prete, sulla scorta del Maestro, “non è uno specialista del tempo libero o un ingegnere sociale” (J. Ratzinger). Tuttavia, tutti voi avete sperimentato che non c’è cosa più bella che essere accanto alle persone in quel che è più legato alla loro umanità; non si tratta di fare qualcosa e di vivere poi la vita umana, quanto di essere vicino alle persone. Di esserci, insomma, e non in modo specialistico ma secondo tutta l’ampiezza della vita, a iniziare dall’infanzia, passando per le domande e le angosce dell’adolescenza, le inquietudini e le contestazioni dei giovani, il disincanto e la distrazione degli adulti, la paura e la fragilità degli anziani. Poter incontrare la vita umana in tutta la sua ricchezza e fragilità, poter stare accanto alle persone proprio nei momenti cruciali, poter dar loro più di quello che noi potremmo dare a noi stessi, tutto questo fa fiorire la gioia per una vita spesa per qualcuno e non per sé stessi.

“*Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!»*. E subito la sua lebbra fu guarita”. Anche oggi si verificano fatti di lebbra ma non ne siamo spaventati come nell’antichità. A quei tempi la lebbra era considerata inguaribile e altamente

contagiosa, perciò il lebbroso veniva emarginato dalla società. La lebbra è l'immagine eloquente del peccato. Esso, come la lebbra, distrugge l'organismo e allontana l'uomo dal rapporto con Dio e con gli altri. Come la lebbra, anche l'uomo cerca di nascondere, e poi si spaventa delle sue terribili conseguenze. Il contatto del Maestro dice che la Chiesa salva nella misura in cui tocca e non si astiene dall'avvicinare il peccato. Riscopriamo qui la natura terapeutica del nostro ministero che al di là dei suoi fallimenti esterni resta un momento di guarigione e di cura offerto a tutti. Perché sono convinto che anche nell'ultimo istante della nostra vita abbiamo la possibilità di cambiare il nostro destino.

Auguri carissimi e grazie dalla Chiesa tutta di san Zeno!